

Posizioni e ideologie del Movimento 5 Stelle - 19/04/2013 Prospettiva Marxista -

Il Movimento 5 Stelle è stato il partito più trasversale delle passate elezioni, con una capacità di attingere voti sia da destra, che da sinistra, che dall'astensione.

È stato il più universale a livello elettorale grazie anche alla focalizzazione del proprio messaggio in un superamento di tutte le rappresentanze politiche precedenti e avversarie, con il programma massimo di «mandarli a casa tutti», perché, come ha sostenuto, «è il sistema che è marcio» (il sistema politico di rappresentanza borghese ovviamente, non il sistema capitalistico, che non viene assolutamente messo in discussione da costoro). I due maggiori partiti, il Pd e il Pdl, sono stati certamente penalizzati dalla grande alleanza a sostegno del Governo tecnico di Monti e Grillo ha potuto beneficiare anche di questa circostanza per attrarre consenso.

L'analista di flussi elettorali Ilvo Diamanti (11 marzo, *la Repubblica*, "Alla ricerca della base perduta") osserva come sia mutata l'espressione di voto in base a quella che la sociologia borghese definisce i "ceti", che sono ben altra cosa delle classi in senso marxista.

È per noi chiaro come gli studenti, le casalinghe, i pensionati non siano affatto una classe, ma si definiscano singolarmente in base o alla famiglia di appartenenza o al trascorso lavorativo. Così nella categoria dei "tecnici, impiegati, funzionari" ci può stare il postino o l'ingegnere come il grande manager agente del capitale o nei "lavoratori autonomi" il piccolo, il medio o il grande capitalista (per giunta senza distinzione di settore: manifattura, commercio, finanza ecc.).

Fatte queste debite precisazioni su categorie d'analisi non nostre, esse possono essere, come rilevazione statistica, di qualche aiuto, se correttamente interpretate. Sugli operai e i disoccupati c'è infatti poco da discutere se si tratti di proletariato, e quando si raccolgono i sondaggi dei lavoratori autonomi è facile supporre che, contando il numero, in una realtà come quella italiana, si stia parlando di piccola borghesia, genericamente intesa.

Dai numeri riportati dal sociologo Diamanti emergono dati interessanti su cui riflettere.

Se in tutta la Seconda Repubblica il centrosinistra si era caratterizzato per il maggiore consenso tra impiegati, tecnici e intellettuali, il centrodestra era più forte tra gli imprenditori e anche tra gli operai delle piccole e medie imprese, anche se era stato capace di intercettare aree del Mezzogiorno protette dallo Stato. Il voto degli operai nelle politiche del 2008 era distribuito per il 52,8% al centrodestra, per il 39,1% al centrosinistra, mentre quello di imprenditori e lavoratori autonomi per il 68,1% al centrodestra e il 23,2% al centrosinistra.

Un primo chiaro elemento, come si evince dalla tabella sottostante, è che il tracollo di voti del centrodestra in queste classi non si è travasato nel centrosinistra, bensì nel Movimento 5 Stelle.

Tabella. Il voto 2013 per categoria socio-professionale (valori percentuali)

	Operaio	Tecnico impiegato funzionario	Lavoratore autonomo imprenditore	Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
Rivoluzione Civile	3,6	2,6	1,6	2,6	2,1	1,6	2,1	2,2	2,2
Centrosinistra	21,7	32,4	14,8	29,6	27,4	24,5	20,1	39,5	29,5
Centrodestra	25,8	21,2	34,6	15,6	26,1	43,3	23,7	32,2	29,2
Centro	6,6	13,0	5,8	15,3	12,4	7,5	9,5	12,3	10,6
M5S	40,1	27,1	40,2	31,3	29,1	20,0	42,7	11,5	25,6
Altri	2,2	3,7	3,0	5,6	2,8	3,1	1,9	2,3	2,9
Numero casi	255	754	160	174	224	334	216	880	3009

Il M5S ha una struttura elettorale interclassista, osserva Diamanti, da «*partito di massa all'italiana*», come la Dc e il Pci della Prima Repubblica: «*primo fra gli imprenditori e lavoratori autonomi, fra gli operai (40%), ma anche fra i disoccupati (43%). Fra i "liberi professionisti" (31%) e fra gli studenti (29%) - dunque tra i giovani. In più, ha un impianto territoriale "nazionale". Distribuito su tutto il territorio*». Con evidente differenza rispetto alla Lega.

Il Mulino ha pubblicato un'inchiesta esclusiva sull'M5S dal titolo *Il partito di Grillo* (2013, a cura di Elisabetta Gualmini e Piergiorgio Corbetta). Alle amministrative del 2012 il voto 5stelle operaio era molto alto (al 29,5% del totale degli operai), seguito da dipendenti privati (28,5%), lavoratori autonomi e partite Iva (27,4%) e studenti (25,3%). Era già invece meno attraente per i dipendenti pubblici, e ancora meno per i pensionati e le casalinghe.

Il Movimento 5 Stelle ha ottenuto questo risultato non solo cavalcando e alimentando la protesta, ma modulando viscide e perniciose argomentazioni interclassiste.

Dal punto di vista ideologico, ovvero di false rappresentazioni della realtà, ha in sé qualche interessante novità, ma è sostanzialmente un coacervo di ideologie già viste. Anzi, proprio la varietà, la diversificazione delle ideologie che nel suo seno accoglie sono state una delle chiavi del trionfo.

Il Grillo-Casaleggio-pensiero non va snobbato e ignorato, ma studiato per essere combattuto. Vediamo invece come i vecchi reduci dell'opportunismo, che evidentemente hanno perso ancora di più la testa dopo l'ennesimo scappellotto elettorale, indichino nel movimento grillino un possibile esperimento dal quale imparare per tornare in Parlamento. Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista, si è impegnato a realizzare un seminario per analizzare il fenomeno Grillo, ma il tutto avviene in chiave puramente elettorale che scavalca ogni questione di classe e pensa solo ai voti: «*il mio obiettivo è che il disagio sociale, anziché restare con Grillo, venga qui*» (11 aprile, Francesco Grignetti, «*I comunisti a lezione "per capire i 5 Stelle"*»). Grillo, come vedremo tra poco, deve molto del suo successo all'essersi inchinato al piccolo borghese. Pare giusto che l'opportunista si inchini a Grillo e voglia seguirlo per acchiappare consenso.

Noi del fenomeno grillino, che dal punto di vista della collocazione di classe consideriamo alla stregua di qualsiasi altra espressione politica della classe nemica, sentiamo l'esigenza di comprenderne la natura, il peso, le posizioni, le ideologie, per attrezzare teoricamente i salariati, fornendo loro una reale indipendenza politica.

Innanzitutto non si deve pensare a Grillo e Casaleggio come a due sprovveduti. Fermarsi alla definizione di Grillo come un comico o un ex-comico è non vedere o sottostimare un avversario politico che è stato in grado di mettere rapidamente in moto una delle più efficienti macchine elettorali che si sia mai vista negli ultimi decenni. È innegabile che il livello qualitativo, lo spessore politico degli stessi esponenti borghesi stia vivendo una fase di particolare difficoltà, nella quantità degli uomini, nella qualità, nella loro formazione e nel ricambio. La composizione della rosa dei possibili presidenti della Repubblica dimostra la fatica nel reperimento di figure politiche largamente condivise e pertanto adatte allo scopo (solitamente le seconde fila "nobili" e di lungo corso, quelle che si sono meno bruciate nei diretti scontri politici). Gran parte dei possibili candidati alla presidenza grillini non sono proprio politici (Milena Gabanelli è giornalista, Gino Strada è medico, Zagrebelsky è un giurista, Dario Fo un premio Nobel per la letteratura).

Ma un politico va riconosciuto e inquadrato in quanto tale. Piaccia o non piaccia Grillo è diventato uno dei politici principali della scena italiana, a riconferma dello scadimento complessivo. Può trattarsi di un fenomeno passeggero, e molti indizi fanno presagire una tale possibile evoluzione, ma intanto va compreso come soggetto politico avversario degli interessi del proletariato e delle avanguardie realmente comuniste.

Non solo va riconosciuta l'abilità nell'utilizzo dello strumento internet nella campagna politica, ma va anche osservato che, con un certo acume, Grillo ha evitato di toccare dei temi politici controversi e profondamente divisori come quelli etici, che avrebbero chiamato in gioco il rapporto con la Chiesa e il mondo cattolico. Ad essere tenuto fuori dagli argomenti della campagna elettorale è stato anche il tema dell'immigrazione. Grillo aveva in precedenza mostrato al riguardo simpatie verso posizioni leghiste, ad esempio contro lo *ius soli*, ovvero il diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati nati sul suolo italiano, ma si è visto bene dal non manifestarle nei suoi numerosissimi comizi che hanno avuto tanta presa sull'elettorato di sinistra. La politica estera non è stata poi praticamente toccata da alcuna forza politica nelle passate elezioni, se non, per la prima volta in maniera così diffusa e negativa, per l'approccio alla moneta comune, su cui Grillo propone un referendum riguardo la permanenza nell'euro («*che affama il Paese e strangola le aziende*»).

Per poter attrarre voti da ogni dove è risultato funzionale una caratterizzazione al di fuori degli schemi destra/sinistra: «*non abbiamo idee né di destra né di sinistra, ma idee e basta*», sostiene Grillo. In questo può ricordare una prima fase della Lega Nord quando non si era proposto l'asse, sempre confermato in seguito, con Berlusconi e il centrodestra. E quando, come nel '96, l'alleanza era rotta, la linea di Bossi non andò verso un cambio di schieramento, ma verso una corsa solitaria.

Considerando anche la provenienza di gran parte del corpo attivo del Movimento 5 Stelle, ovvero in prevalenza da esperienze maturate nel campo della sinistra, è naturale il richiamo all'opinione che espresse D'Alema sulla Lega, ed anzi in questo caso potrebbe essere più azzeccata: ovvero che il Movimento 5 Stelle sia a suo modo una costola della sinistra. Grillo del resto provò ad iscriversi senza successo alle primarie del Pd in un non lontano 2009. Secondo il testo già citato di Gualmini e Corbetta il movimento di Grillo ha eroso più elettori ai danni della sinistra: «*su cento elettori intenzionati a votare M5S, il 46 proviene dall'area di centro-sinistra, il 40 dal centrodestra*». E nella sua evoluzione il Movimento 5 Stelle avrebbe saputo prendere voti al centrodestra, soprattutto alla Lega, solo in un secondo momento.

Ciò spiegherebbe anche il tentativo insistito di Bersani, in seguito al voto, di tentare un dialogo con questi o di provare a incrinare l'unità per formare un Governo senza il Pdl o scongiurare un rapido ritorno alle urne. Come ha sostenuto Franceschini, individuando però le difficoltà dell'operazione, «*abbiamo provato a capire se lo schema era imperforabile*». Per quasi due mesi il partito di Grillo ha però retto sulla linea di non dare la fiducia a nessuno, sebbene ci siano stati iniziali smottamenti di parlamentari, tutti inesperti e di primo pelo, alcuni dei quali hanno votato per il candidato democratico Grasso come presidente del Senato, per scongiurare una riconferma del pidiellino Schifani.

Se è vero che il Movimento 5 Stelle è stato il primo partito tra gli operai e i disoccupati ciò potrebbe essere anche frutto dell'utilizzo, quasi in esclusiva, di rivendicazioni socialdemocratiche o da vecchio Pci, massimaliste e rivolte alla classe salariata. Nello tsunami tour Grillo ha parlato di una settimana lavorativa portata a 36 ore e in prospettiva a 20, dell'importanza del tempo libero per chi lavora, di andare in pensione a 60 anni, di abolire la legge Biagi, che aumentò la flessibilità e il precariato. Parole d'ordine che sono andate presto nel dimenticatoio lasciando un posto, per quanto marginale, a quelle più interclassiste ispirate da un ecumenico «*non lasciare indietro nessuno*», come il reddito di cittadinanza, che a differenza della cassa integrazione ad esempio, non è rivolta al solo proletariato, ma a tutti. Ciò non di meno sono state tutte tematiche che possono aver avuto presa su una classe operaia che si sta oggettivamente impoverendo e sta peggiorando la propria condizione materiale e di lavoro.

I cavalli di battaglia che invece non sono stati messi in secondo piano, ma piuttosto esaltati dopo lo straordinario risultato elettorale, sono quelli che smuovono le viscere della diffusa piccola borghesia, primo fra tutti l'abolizione di Equitalia e l'abrogazione dell'Irap, la tassa fissa per ogni azienda che prescinde dagli utili realizzati. Ma si trovano anche, tra le proposte, il pagamento dell'Iva solo a fattura incassata, la defiscalizzazione sugli investimenti, gli sconti contributivi per assunzioni di giovani under 35, l'obbligatorietà di tirocini nelle aziende

di ragazzi che escono dalla scuola dell'obbligo (tirocini pagati poco o nulla di regola) ecc. Non si tratta solo di promesse elettorali nel caso dei grillini, perché i propri quindici rappresentanti siciliani hanno restituito il 70% del proprio stipendio per finanziare direttamente un fondo di credito a «*la piccolissima impresa siciliana: agricoltori, artigiani e piccole imprese sotto i 10 dipendenti*», ritenuta l'asse portante del Paese. Aziende che di solito sono maestre di furbizia nell'ingannare il fisco che invece il dipendente non può fisiologicamente eludere o evadere in alcun modo. I tagli al parassitismo, l'eliminazione delle province, l'accorpamento dei comuni sotto i 5 mila abitanti, la decurtazione dei costi della politica, sono chiesti per ridare fiato e ossigeno innanzitutto ai piccoli imprenditori. Se a ridosso del voto i fondatori del Movimento avevano incontrato gli imprenditori del Nord-Est a Treviso, lunedì 15 aprile il solo Casaleggio ha incontrato a Torino centoventi rappresentanti di aziende del Nord-Ovest, questa volta però anche di media taglia, con fatturati che superano in certi casi i cento milioni di euro. L'approccio è stato quello di ascoltare servizievilmente le richieste delle aziende e la promessa di rilanciare il Made in Italy con degli incentivi.

Potenti sono inoltre i richiami a ideologie proprietarie, sebbene, si badi, alla piccola proprietà, perché le banche, insieme ai partiti tradizionali, sono additate come i responsabili della critica situazione economica. Nella debacle del Partito Democratico si deve considerare anche lo scandalo del Monte dei Paschi di Siena che Grillo ha potuto impugnare senza reticenze non avendo, a differenza del partito di Bersani, diretti interessi coinvolti. Anche da questo elemento si ha la conferma di come il Movimento 5 Stelle oggi come oggi non rappresenti dei grandi gruppi capitalistici. L'imperialismo già ai tempi di Lenin era l'intreccio fino alla fusione tra capitale industriale e bancario nel capitale finanziario, con la formazione di una corrispondente oligarchia, era il capitalismo giunto allo stadio monopolistico. Se nei punti del programma economico grillino leggiamo «*vietare gli incroci azionari tra sistema bancario e sistema industriale*», e «*abolizione dei monopoli di fatto, in particolare Telecom Italia, Autostrade, ENI, ENEL, Mediaset, Ferrovie dello Stato*», non è perché siamo di fronte ad un'opzione anti-capitalista, ma perché si tratta dell'espressione politica del piccolo capitale, schiacciato dal grande.

C'è stato quindi il richiamo alla difesa dell'abitazione di proprietà, dove le proposte di Grillo sono state perfettamente sovrapponibili a quelle berlusconiane: impignorabilità della prima casa e abolizione dell'Imu. Ideologie proprietarie sono anche parzialmente legate a tematiche verdi, da green economy. Un ambientalismo che rifiuta i termovalorizzatori, la Tav e promuove le piste ciclabili, la raccolta differenziata, le piccole autoproduzioni energetiche in particolare da fonti rinnovabili, ecc. Tutto questo, in parte anche inconsciamente, è ancora meglio apprezzato se permette di non svaloriare i propri immobili. Viene orientato il mercato verso quei prodotti considerati alternativi, biologici in campo alimentare e sanitario, che ben vanno incontro alle ideologie radical chic da decrescita felice, alimentate da quelle frazioni industriali produttrici di prodotti di nicchia, "alternativi" perché ammantati di ideologie perbeniste. Si trova immancabile anche l'appello al risparmio energetico, a stili di vita più contenuti, alla famosa concezione di *slow life*, che può effettivamente avere nuovi seguaci in chi ha dovuto fare i conti con un periodo prolungato di compressione salariale.

Una ideologia in parte nuova è quella legata alla cosiddetta democrazia 2.0, quella che passerebbe tramite la rete come nuovo strumento democratico che consentirebbe ai "cittadini" di prendere in mano la gestione della società grazie a questa innovazione tecnologica. Internet –la sua diffusione, la sua velocità di connessione, il suo utilizzo, le sue start-up, a livello sia industriale che amministrativo– può essere effettivamente, come strumento di comunicazione, un indice ed un fattore dello sviluppo capitalistico. Il capitalismo italiano è indietro anche su quest'aspetto rispetto ad altri Paesi imperialisti. Casaleggio con la sua società specializzata in web marketing può effettivamente destare l'interesse di frange borghesi per l'attenzione nuova che viene posta sulla rete. Si possono però sollevare grandi dubbi che un migliore utilizzo di internet possa costituire una leva per la borghesia italiana in grado di arrestare i tratti declinanti del proprio destino.

Se come strumento di comunicazione si è dimostrato essere piuttosto efficiente, nei termini del rapporto con il costo di utilizzo, va considerato che la televisione costituisce ancora il canale esclusivo con cui il 60% della popolazione accede alle notizie. Nella campagna elettorale Grillo si è sottratto direttamente allo strumento televisivo, ma da questo è stato pubblicizzato indirettamente, forse ricevendo ancora più attenzione, data la scelta di non partecipare ai talk show del piccolo schermo e non rilasciando interviste ai telegiornalisti.

Quanto alla democraticità presunta della rete rimandiamo alla recensione che si trova nel nostro sito sul testo di Albert-Laszlo Barabasi (*Link*) sulla teoria delle reti, che fornisce diffusi esempi di come internet sia un luogo, come l'economia capitalista del resto, profondamente non egualitario o democratico. Il Blog di Grillo, che fa le veci di quello che un tempo era l'organo di stampa che dettava la linea, è l'unica voce ufficiale. Chi gestisce il Blog, Grillo e Casaleggio, determinano la direzione e le scelte del movimento. Già nel dicembre scorso si sono avute le prime espulsioni intorno al problema dell'assenza di ambiti decisionali, di mancanza di democrazia interna. Uno dei cacciati, Giovanni Favia, ha fatto questa considerazione: «*La biodiversità di pensiero produce ottimi risultati, anche se il confronto costa fatica. La chiusura su se stessi funziona nel breve periodo, ma alla lunga genera mostri*». Il ragionamento ha un suo senso se non cade nell'eclittismo puro. Da un punto di vista della borghesia i partiti più forti, rappresentativi e duraturi, hanno in genere delle correnti al proprio interno. Anche il partito unico fascista non aveva una sola posizione su ogni argomento. Questo per il fatto che le frazioni borghesi sono molteplici e tendono a esprimere rappresentazioni politiche proprie. Il fatto che ogni voce dissidente rispetto a quella di Grillo e Casaleggio viene espunta (già si sono verificate censure interne) dimostra la pressoché assenza di personale politico qualificato, la povertà di quadri che possano concorrere all'elaborazione e alla battaglia per una linea politica. Nello scenario politico attuale queste caratteristiche sembrano mantenute solo dal Partito Democratico. Gli altri, a partire da Lega e Popolo della Libertà, sono molto dipendenti dal singolo leader fondatore, con tutti i rischi di tenuta che ne derivano in prospettiva. Quanto ai mostri (politici si intende) non hanno tardato a manifestarsi. Nell'intervista rilasciata da Davide Bono, capogruppo del Movimento 5 Stelle in Piemonte (12 dicembre 2012, «*“Democrazia? Quisquiglie che ci danneggiano”*»), è raffigurato un movimento, a differenza che nello slogan e nell'inno dello stesso in cui «*uno vale uno*», all'interno del quale è ben chiaro ed evidente che ogni decisione importante è nelle mani di due persone: «*noi [tutto il corpo attivo, ndr] deleghiamo coscientemente organizzazione e comunicazione a livello nazionale a Grillo e Casaleggio*». Se metti in discussione questo modello organizzativo «*hai fini personalistici*». Ad obiezione del giornalista che questi problemi di rapporti interni al partito e il modo nel gestirli ricordano quelli di Berlusconi, la ribattuta è, per l'appunto, mostruosa: «*Ancora Berlusconi? E poi lui è solo, qui sono due...*». La garanzia della giustezza politica risiede nella diarchia, che la vince sulla monarchia! Come detto, nel breve periodo anche un modello pratico iniziale impostato in questa maniera può garantire dei risultati politici, e l'ha già fatto. Sul medio-lungo periodo, quello in cui conterà aver creato un ambiente favorevole alla formazione di quadri politici, non potrà che rivelarsi deleterio.

La rete è solo uno strumento tecnologico nuovo, non cambia le regole della politica. Fare referendum online non aggira pertanto il problema della mediazione con altre forze politiche e con le frazioni borghesi. Il Movimento 5 Stelle sta usando però queste nuove forme, ad esempio ha selezionato online, coinvolgendo effettivamente quella che può essere considerata la propria base, la rosa dei nomi per la presidenza della Repubblica, scegliendo come candidata la giornalista Milena Gabanelli (che ha poi declinato l'offerta ammettendo di non sentirsi qualificata per quella mansione). È impensabile che uno Stato della borghesia sia gestito tramite una campagna referendaria in permanenza, specie su temi delicati e importanti, si pensi solo alla politica estera.

Un'altra novità che ha avvantaggiato Grillo è stata quella di non essersi presentato direttamente per un posto o un ruolo in Parlamento. Si è definito il “megafono”, nei fatti è stato lo show man che da solo ha rappresentato la voce del movimento. L'unico a dominare

coi suoi comizi le piazze affollate. Casaleggio praticamente non si è quasi mai visto, ha operato dietro le quinte guadagnandosi l'appellativo di eminenza grigia e guru del movimento. È un fatto interessante e innovativo ma che potrebbe riprodurre un qualcosa di già visto. Sappiamo bene che i centri decisionali per la classe dominante non si esauriscono affatto nel Parlamento. La proposta grillina di riduzione a due mandati per i parlamentari e per qualunque altra carica pubblica in parte esprime una sottovalutazione squalificante del mestiere del politico, ma, se il Movimento 5 Stelle dovesse avere un futuro, ciò potrebbe accrescere la centralità delle posizioni dirigenziali all'interno della struttura partito (come era per la segreteria del Pci).

Questo dipende però da cosa ne sarà della creatura di Grillo. I rischi di una non tenuta del proprio giovane e inesperto personale politico catapultato in un ambiente altamente corruttore come il Parlamento, con stili di vita distanti anni luce dal comune cittadino, sono molto elevati. Questi rappresentanti, 162 tra Camera e Senato, non si conoscevano se non in minima parte tra loro. Non hanno una lunga e intensa militanza comune, non hanno una formazione politica omogenea o una definizione ideologica precisa e univoca. Paradossalmente, sono stati forti elettoralmente perché deboli politicamente. Non stupisce che l'indicazione ai neo-parlamentari fosse quella di muoversi in branco, sempre assieme attraverso Montecitorio e Palazzo Madama.

La possibilità che questo pseudo-partito esploda come una bolla di sapone o si sgonfi nel tempo sono discrete. Inoltre l'effetto sorpresa gioca solo la prima volta. Già alle prossime elezioni il Movimento 5 Stelle sarà preso di mira e considerato un avversario da tutte le altre forze politiche che in precedenza l'avevano sottovalutato. Potrebbero invece emergere delle correnti al proprio interno più presentabili, aderire uomini dell'impresa o delle università tali da rendere il Movimento uno strumento utilizzabile per governare effettivamente lo Stato, cosa attualmente difficilmente immaginabile.

Alcune argomentazioni grilline sono però potenzialmente forti e dirimpenti qualora dovessero trovare il sostegno di ampie e profonde frazioni borghesi. Prima fra tutte, se prendesse corpo, il referendum sull'euro, ad oggi difficilmente realizzabile visti i limiti costituzionali. In secondo luogo la promozione di misure protezionistiche, non solo marginali. Grillo ha parlato anche del ritorno ad una banca statale (ma ancora una volta per far credito alle piccole imprese). Ripetute sono state le richieste di protezione per il mercato interno, nel programma si può leggere: *«impedire lo smantellamento delle industrie alimentari e manifatturiere con un prevalente mercato interno»*. Parlando dell'Ilva ha proposto la *«protezione del mercato interno»* con *«un dazio ai cinesi»*.

Infine a fianco delle lusinghe ai lavoratori troviamo anche l'attacco a loro strutture di rivendicazione economica. E questo non può che far piacere alla borghesia in senso lato, piccola e grande.

Nel corso di un comizio a Lecce il 19 gennaio, Grillo ha preso di mira il sindacato: *«Voglio uno Stato con le palle. Eliminiamo i sindacati che sono una struttura vecchia, vecchia come i partiti»*, *«non c'è più bisogno del sindacato perché le aziende devono tornare ad essere di proprietà di chi lavora»*. Sono esternazioni fatte durante un comizio, difficile anche riconoscere alla controparte gli attributi di una visione lucida, definita, ufficiale. E si tratta sempre di una specie politica che ragiona in termini elettorali e che per prendere voti è disposta a dire di tutto. Grillo ha precisato: *«Quando parlo dei sindacati mi rivolgo alla triplice, a Cgil, Cisl e Uil, che sono stati collusi col potere per troppo tempo»* e *«non certo dei piccoli sindacati come la Fiom o i Cobas con cui abbiamo anche condiviso delle battaglie»*. Da esponenti del sindacato metalmeccanico è stato fatto notare che la Fiom fa parte, eccome, della Cgil (si chiama Fiom-Cgil) e che, come sindacato, proprio piccolo non è, se si considera che ha circa 370 mila iscritti e 16 mila delegati eletti.

Ci chiediamo piuttosto, visto che le aziende *«devono tornare ad essere di proprietà di chi lavora»*, quando mai lo sono state? Siamo di fronte, non tanto ad un corporativismo del Mussolini di San Sepolcro e neanche alle, di trotskista memoria, "nazionalizzazioni sotto controllo operaio" (che in regime capitalista, senza prima la rivoluzione politica, sono una

parola d'ordine ideale per le frazioni borghesi capital-statali). Piuttosto c'è la richiesta della promozione di un modello americano o svizzero in cui i sindacati diventano partecipativi e co-proprietari e non di rivendicazione e lotta. Proprio un bel servizio alla classe sfruttata! In definitiva, non ci stancheremo di ribadirlo, senza una chiara critica al capitalismo che ne individui gli inconciliabili interessi tra classi contrapposte, senza quindi una solida analisi marxista che si proietti alla prospettiva di superamento socialista, una qualsiasi forza politica, per quanto neutra e super partes si presenti, o possa apparire, in definitiva non fa altro che servire a vario titolo delle frazioni borghesi. La neutralità è la più subdola delle menzogne in una società classista. Il presentarsi come soggetto politico che tutti i cittadini voglia rappresentare è un prezioso servizio interclassista. E il Movimento 5 Stelle non fa eccezione.